

17/8/95



MADAMA
CIARLETTA
FINITA
CONTESSA
DEL PIGLIO.

Intermezzi per Musica.

Da recitarsi nel Teatro DELLA PACE
nel Carnevale dell' Anno 1743.

Roma

A T T O R I.

MADAMA CIARLETTA, finta Contessa del Piglio.

Il Sig. Nicola Palmazi.

LELLA NAPOLITANA, Serva di Madama.

Il Sig. Pasquale Ilberti.

TONTO, Negoziante Milanese, amante di Madama.

Il Sig. Filippo Licini Virtuoso di S. Eccellenza il Sig. Principe Lancellotti.

UN SERVO, che non parla, per il Secondo Intermezzo.

La Scena si finge in Casa di Madama Ciarletta.

MUTAZIONI DI SCENE.

INTERMEZZO I.

Camera di Madama.

INTERMEZZO II.

Giardino in Casa di Madama.

IN-

INTERMEZZO³ I.

C A M M E R A.

Madama in Pellacchina, e Capo in Cartucce.

Mad. **P**Overa me! che Secolo è mai questo?
Donne? più vi ripenso,
Più stupefatta io resto!
Povere noi, che Secolo è mai questo?
E' sventurata

Chi adesso è nata;

Perchè oggi giorno

Tutti v'inchinano,

Tutti d'intorno

Vi si strufinano,

E si diletmano

Spesso assediavvi

Di cuore affettano

Tutti di amarvi;

Ma di sposarvi,

Non parla alcun!

Onde a provare

Chi in ver sospiri

D'uopo è inventare

Mille raggiri:

Così frà tanti

Incerti amanti

A gran fatica,

Che il vero dica

Se ne trova un.

Ecco; nel caso io son; sola, e in bisogno

Grande di maritarmi. Ci ho un Dottore,

Un' Ebanista, e un nobile Signore,

(Ma spilorcio, spilorcio)

Quai mi vengono appresso

A 2

Co.

Come v'è il Gatto al Sorcio,
 E tutto il dì si affannano
 Per venir in mia casa; Ma s'ingannano;
 Perchè non dò ricetta
 Se non a un solo, ed innocente affetto.
 Ci hò un Negoziante ancora di Milano,
 Che l'è un buon Baggiano,
 E a' detti miei presta cotanta fede,
 Che s'io gli dico, che non à più il capo,
 Lo sciocco se lo tocca, e pur lo crede.
 Fà il geloso; Ma io,
 Che ben s'ò il fatto mio,
 Non gli fò alzar la testa;
 E sempre, abbia ragione, od abbia torto,
 (Se ci cascasse morto)
 Voglio esser la signora della Festa.
 Sù costui tutt'ò posto il mio pensiero,
 Perchè lui sol mi sembra
 Che si attenga alle cose del dovere.
 Vuò fingermi ad un Conte maritata,
 Che per un caso strano
 Or sia da me lontano.
 Basta: se mi riesce
 La cosa appunto come l'ò pensata
 Glie la vò far far grossa la Cascata.
 Ma... parmi sia buflato!... Lella? Lella?
Lel. Signora eccome acà; che, che volite?
Mad. Vedi chi batte.
Lel. Gnora sì... eh dicite;
 Si è lo Mercante, lo faccio trasferire?
Mad. Sempre te l'ò da dire;
 Se tu vedi, che porta
 alcuna cosa seco, apri la Porta;
 Se non...
Lel. Già v'aggio 'ntiso...
Mad. Eh.. Senti; quando parli in sua presenza,
 Non ti scordar di darmi l'Eccellenza.

Lela

Lel. Gnora sì, gnora sì, v'aggio pescato.
Mad. S'ei viene, si riprenda il fasto ufato;
 E si ponga attenzione
 Di tenerlo in perpetua soggezione.
Lel. Eccellenza, Eccellenza;
Mad. Che vi è?
Lel. Lo segno Tonto.
Mad. Che venga.
 (esce Tonto con un Fazzoletto pieno di roba.)
Ton. Servitor suo riverente.
Mad. Oh addio; e che non mi portate niente?
Lel. (La sotto sta lo muorto.)
Ton. Piano... piano...
Mad. Che piano, piano? eh non mi fate dire...
Ton. E che?
Mad. Che far di meno di venire
 Potreste a incomodar una par mia,
 Quando venite con le mani, in mano.
Lel. (Nce l'ave ditto un po troppo coperta!)
Ton. Ma pian, per cortesia:
 Guardi un poco!
Mad. E che vi è?
Ton. Del Parmegiano,
 Del buon butirro, Zuccaro, e Cannella,
 Fior di Farina, e provature fresche;
 Perchè ò saputo, ch'ella
 Desia di far li gnocchi.
Lel. (Auh bene mio!)
Mad. E niente ci è per me?
Lel. (O vide, vi!)
Ton. Ma questo perchi è?
Mad. Per me? Puol esser, che alcun non ne tocchi;
 Perchè sol li fò far per regalare
 Il mio Ebanista, il mio Procuratore,
 Ed un certo Signore
 Che mi fa grazia di sua protezione.
Ton. E non ve ne farà per me un boccone?

A 3

Mad.

Mad. Bella bocca da gnocchi!

Ton. (O buon!)

Mad. Polenta

Ci vuol per voi, eh... Lella?

Lel. Eccellenza.

Mad. Prenderai, e porrai

Ogni cosa in credenza;

E ti ordino a star ben in avvertenza,

Che il Gatto le sue solite non faccia.

(prende il fazzoletto dalle mani di Tonto, e lo
posa fra le scene.)

Lel. Non dubbete. Eccellenza: Favorite

Segno Tonto. (benite

Gnocche cchiù saporite de la manna;)

N'aggio tanto goliò,

Che pe' llarma de Zio

Già me le siento scenne pe la Canna;

Si vuie ve contentate,

Quatto into a no Piattiello,

Coio Zughetto in Coppa

De a carne a lo tianiello

Pe mme ne voglio fà.

So bone nzuccherate;

Ma faccefronte a cheste

Te pareno de stoppa,

Deventano 'na peste,

No le poi cchiù mancià. (parte.)

Mad. Che cosa a Signor Tonto?

Se non m'Inganno... parmi

Che stia di mal umore!

Ton. Ma veramente il suo Procuratore...

Mad. Preme su quella cosa, che sapete.

Ton. E l'Ebanis....

Mad. Mi allustra i Canrarani.

Ton. E il Cavalier...

Mad. Con chi mi fa alcun torto

Fa valer le sue mani.

Ton.

Ton. Ed io...

Mad. E voi in grazia pur mi siete.

Ton. Dunque un piattin di gnocchi

Anche a me manderete.

Mad. Che ci va dubbio? ma quel fazzoletto

Di rimandarvi non mi da il coraggio,

Perchè credo, che appesti di Formaggio.

Ton. Eh, che importa...

Mad. Un Tondino in un Salvietto

Ne manderò, per Lella, ancora a voi;

Ma non mel rimandate vuoto in dietro;

Che l'Amicizia mia,

Con chi non siegue la mia fantasia,

Si rompe facilmente come il vetro.

Ton. Non sia mai, non sia mai: purchè quel volto,

Che a forza il cuor mi a tolto

Mi sia propizio sempre, creda; ch'io

Non sol di fazzoletti lasciarei,

E quattro, e cinque, e sei,

Ma tutto il meglio del valente mio.

Tanto il vostro bel mi lega

Mia dolcissima Tiranna,

Che per stare in grazia vostra

Volentier vi donerei,

Non sol quanto viè in bottega,

Ma il Bancon, la mezza canna,

La tendina, e in fin la mostra

Vi darei

Madama ancor.

Di quant'è sul libro mastro

A più d'un dato a credenza

Volentier resterei senza;

Purchè amore con un nastro

Accoppiasse al mio dolente

Strettamente

Il vostro Cor.

Mad. (Costui si è sciolto un poco,

A 4

Si

Si riprenda il contegno.)
Oh bel tempo, che avete
Signor Tonto!

Ton. E voi ve lo godete.

Mad. Che cos'è quello voi?

Ton. Dimando scusa...

(Oh cospetto... Madama già si ammusa!)

Mad. Dovreste pur saper la differenza
Che vi è tra noi.

Ton. Starò più in avvertenza,
Da qui avanti... perdonò
Le chiedo...

Mad. Perché son quella, che sono,
A graziarvi da me si ondiscende,
Che il Sol non copre un velo,
L'oro macchia non prende,
E il rajo d'Asin non arriva al Cielo.

Ton. (O piglia sù.)

Mad. Eh, se aveste
Parte, che non sia mai,
Ancor voi ne' miei guai,
Ad altro, che a scherzar, or pensaveste.

Ton. Ma dica, in cortesia; per qual ragione
Or si prende affizione?

Mad. Per qual ragion? voi solo non sapete,
Che del Conte del Piglio mio Conforte
Già son quattr'anni che non o novella.

Ton. (E Maritata!) a ragion, poverella!

Mad. Che poverella? Se ora son, son stata
Ricca; ma ancor non sono sotterrata:
Chi sà!

Ton. Lo credo bene.

Mad. Oh se mi aveste
Veduta quando col Conte mio Sposo
Ero alla Real Corte di Spizberga,
Luogo dove sì poco caldo è il Sole,
Che si gelan l'Inverno le parole,

Se veduta mi aveste
Con qual Treno pomposo
Marciavo, non mi riconoscereste!

Ton. Oh veda che sciagura!

Mad. Ma pur è, Signor Tonto; dalle mura
Del Palazzo Real mai non fortiva
Senza una Comitiva

Di guardinfanti dipendenti appresso
(Che benedetta sia sempre Spizberga)

E innanzi spesso, spesso
Più d'un vedea in fuggir mostrar le Terga.

Ton. Cioè a dir?

Mad. Cioè a dir; quattro volanti
Marciavan sempre alla Carozza avanti,
E venti servi dietro, e alle portiere,
e la Seconda, e Terza
Eran piene di Paggi, e Cammeriere.

Ton. Oh come la fortuna con noi scherza!

Mad. Ed ora per vergogna son ridutta
A nascondermi sotto la Bauta
Col corteggio meschino
D'una vil serva, e d'un Domenichino.

Allora in credenza

Non vi eran che argenti,

Allor a gran stenti

Solea dar udienza,

Allora in diamanti,

In perle, in contanti,

Allor l'Eccellenza

Ognuno mi dava,

E alcun, che sbagliava

Lustrissima almen.

Di terra nei piatti

Mi è forza or mangiare,

Per fare i miei fatti

Con tutti or trattare,

Non vò più scialosa

Ch' ò in pegno ogni cosa;
E nel titolario
Vi è tanto di vario,
Che appena Madama
Or detto mi vien.

Ton. La compatisco in ver, ma qual é stata
Signora, prego a dirmi, la cagione
Della divisione
Del suo consorte, dalla sposa amata?

Mad. Vi dirò; fu pregata,
Del gr n Rè di Spizberga la Maestà,
Dall' Africano Re de' Nasamoni,
Di rimandarle, pel suo Messio, in là
Di quintessenza di Settentrioni,
Per favore una boccia.

Ton. E perchè far?

Mad. Di questa; una sol goccia
Che se ne getti sopra un Pavimento,
Rinfresca in un momento,
Se ben fosse di foco,
Dove si getta il Loco.

Ton. E dura?

Mad. Almeno per ventiquattr' ore.

Ton. Ma questo dei stupori, e lo stupore!

Mad. E perciò quel gran Rè tant' infocato,
Con la Commissione sopradetta,
Al Rè del ghiaccio à l' orator mandato;
Qual, per spedire una persona eletta
Con la boccia, inviò il Conte mio Sposo,
Col titolo Specioso
Di Ambasciator del Freddo.

Ton. Ne a saputo

Mai che gli sia accaduto?

Mad. Signor no; ma dentr' oggi averne avviso
Spero per l' ordinario.

Ton. Il Ciel lo voglia.

Mad. Or veda se ò ragion di stare in doglia.

Ton.

Ton. E vero. Or sù lei, mi commanda niente?

Mad. Perchè?

Ton. Devo partire
per certi affari.

Mad. Oh si; una mia Parente,
Che sà che mi solete favorire,
D' un Pezza, per mezzo mio, vi prega
Di Tela di costanza;
Ma la migliore di vostra Bottega.

Ton. Benissimo; ma poi averò speranza
D' esser pagato?

Mad. Se non pagherà,
Io mi sottoscrivo sicurtà.

Ton. (Com' è così, la Pezza se ne và)

Mad. Che dite?

Ton. Niente, mia Signora.

Mad. Al tardi

Vi aspetto nel Giardino,
Ch' oggi vuò escir; ma non mancate?

Ton. Guardi!

Mad. E se ancora non fossi ritornata,
Trattenetevi, e intanto
Mi potrete raccogliere l' Infalata

Ton. Parto?

Mad. Andate.

Ton. Servo.

Mad. Addio.

Eh... Sentitè, Tonto mio;
(Che parole inzuccherate!)

Mad. Di recar non vi scordate

Quelle cose che desio.

Ton. Lei non tema: già segnate

L'ò in un luogo, che so io.

Mad. Dove?

Ton. Qui.

Mad. Davver!

Ton. Davvero.

Mad.) a. 2.
Ton.

(Allegria, ch'è fatto il peso,
Non vi è più da dubitars;

Mad.

Come! ancora non partite?

Ton.

Eh... pensavo a un certo affare...

Mad.

A che? dite?

Ton.

A un certo affare...

Mad.

Cioè?

Ton.

Un tantino più restare

Qui vorrei

Seppur lei

Nol contraddice

Mad.

Nò, non lice.

Giacchè avete altro che fare

Lo star qui non vi è più a grado.

Ton.

Dice bene; or me ne vado.

Mad.

(Oh che uomo, in ver felice

Per le Donne da trattar!).

Ton.

(Oh che donna incantatrice!

Quel che vuol bisogna far.)

Fine del Primo Intermezzo.

INTERMEZZO II.

GIARDINO.

Tonto con una Pezza di Tela, ed un Canestrino di mesticanza.

Ton.

IN somma, eccomi qui.

E curioso il caso!

Sento tirarm' il naso,

Nè sò veder da chi!

In somma; eccomi' qui.

O portato la tela di Costanza,

E come mi ordinò la mia Signora,

Colta ò la mesticanza;

Ma non ritorna ancora!

Però non puol tardare;

Perchè le ventitrè

(posa la Pezza, ed il Canestrino.)

O intese già suonare.

O come son restato,

Quando mi a raccontato

Questa mattina ch'ella è Moglie a un Conte!

Oh adesso sì, che se ne vanno a monte

Le mie speranze. Io sciolta la credevo

Da ogni laccio, e volevo

Trattar di Matrimonio.

Cospetto del Demonio!

E di chi mai mi sono innamorato?

Se non porta il Corrier, che se n'è andato

Il Signor Conte in quell'altri calzoni,

Addio Madama, robba, e pretensioni.

Io mi trovo imbrogliato questa volta

E pur volta, e rivolta,

In somma; eccomi qui.

E curioso il caso!
Sento tirarm' il naso,
Nè sò veder da chi!

In somma; eccomi qui.

Ma ... ecco, ch'ella se ne viene ... io veggio ...
Se non m'Inganno, ... ch' à tutto il corteggio.

Meglio è, che un po' discosto
Mi tiri, gli dia luogo, e prenda posto.

*Qui al suono d'una marciata esce Madama con
servitore avanti, e Lella appresso, e dopo
aver fatto un giro per il Palco dice a Tonto.*

Mad. Serva sua Signor Tonto: che bell' ora

Questa è di ritornare?

Ton. Puol far ciò che le pare

Ch'io son suo vero schiavo incatenato.

Mad. A portato?

Ton. O portato.

Mad. A colto?

Ton. Sì Signora.

Mad. Dove sei tu?

Lella Eccellenza.

Mad. Eccoti il mezzo grosso,

Prendi, e dallo a Maestro Mittemis;

Che poi gli farò dire

Quando voglio riescire.

Lel. To, piglia su, Papocchio:

(Vi, che solachian ella male creato!

Alomanco m'avesse reingraziato.)

Mad. Signor Tonto?

Ton. Padrona.

Mad. La prego, in grazia, che di sopra vada

Con cotestui (che non mi vuol fidare)

E le faccia posare

Il Cappello, la Spada,

E la Livrea.

Ton. Lei deve comandare.

Udi-

Udisti? andiam.

Mad. Bestiaccia da capestro;

E quest' o da soffrire?

Prendi tu quella tela, e quel Canestro.

Lel. (Vide che Lazarone!)

Ton. Nò, non importa ...

Mad. Eh, si faccia servire.

Animo, sù, birbone.

Ton. Come lei vuol.

Lel. (O, mò vò buono.)

Mad. Or senta;

Poi che farà spogliato,

E il tutto avrà posato,

Le faccia un par di Sedie giù portare,

Che sù non voglio andare

Perchè par ch'oggi il Caldo assai m'increzca,

Onde vuo insieme con lei

Goder un poco d'arietta fresca.

Ton. Volo a servirla.

Mad. Lella mia, ove sei?

Lel. Eccome, gnora mia, so llesta

Mad. Or senti;

Scostati per momenti,

E ti puoi trattenere

La inosservata frà quelle falliere.

Prendi; e quando ritorni,

Questa lettera a me consegnerai.

Lel. Mò vao; ... ch' dicite;

Ve l'aggio da mprontare

Quanno c'è Tonto, o quanno se n' à ghiuto?

Mad. Nò; vi deve esser lui presente.

Lel. O buono.

Mad. Eh.. senti, Lella mia;

Mi raccomando, fà con polizia.

Lel. Non c'è de che! vuie site la Patrona,

Io songo la criata; a commannare

Sta a vuie; a me de ve servire; e poi

Ni

Ni altre Napolitane
 Farissemo servizi nfì a li Cane .
 Simmo tanto servitiuse
 E ammoruse
 Che nce pare
 De portare
 Prejudizio ,
 A neare
 No servizio
 A chi sia che l'addimanna .
 Pe sso cunto a me credite ;
 Che pe quanto eje lo munno
 Gruosso , e tunno ,
 Donna vuie non trovarite ,
 Che se puozza mesurare
 Co la nuosta mieza canna .

Mad. Oggi , se non m'inganno ,
 Spero d'escir d'affanno ;
 E se l'istessa or sono
 Che sempre sono stata ,
 Sarò con gran vantaggio Maritata
 A questo negoziante , tanto buono .

Ton. Ecco le sedie .
Mad. A lei ben obligata
Ton. La prego a compatire
 Se un poco troppo mi son trattenuto ;
 Ed ò preso l'ardire
 Di scrivere due righe ad un'amico
 Per certo affar di molta conseguenza ;
 E dell'impertinza
 Di averle pel suo servo incaminate .

Mad. Mi meraviglio ! e quando mai gli occorra
 Altra volta , è Padron ; lei se ne vaglia .
 Si paga ? a da servir questa canaglia
 Via ; non stiano più incomodi .
 Signor Tonto , s'accomodi . (*Siede*)

Ton. Ubidisco ; e così ; (*Siede*)

Rof.

Posso sperare un dì . . .

Mad. Come ? se puol sperare ?

Eh . . . lei mi vuol burlare .

Ton. Io burlar ?

Mad. Via ; si spieghi .

Ton. Mi spiegherò ; ma temo , ch'ella nieghi
 Di dar orecchio alle mie Brame oneste .

Mad. E quali mai son queste ?

Ton. Se mai . . . che il Ciel non voglia .. il suo Conforte
 più non vivesse in forte ...

Mad. ah , ah ... v'intendo : oh quanto v'ingannate !
 (*Sostegno adesso .*) Padron mio ; sappiate ,
 Che se in tal caso (non sia mai abbassar mi
 Voleffi al Nodo d'un Procuratore ,
 Ch'è poi più d'un Mercante ,
 Credete pure , che da quest'istante
 Vedova non itarei ventiquattr'ore .

Ton. E' forse il suo ?

Mad. Sì .

Ton. Quel gran seccatore ?

Mad. Ojà . Che modo è questo
 Di favellar !

Ton. Ma il vero . . .

Mad. Ma il dir male

D'Altrui , in assenza , e da vigliacco ; ed io
 Tengo per mio nemico Capitale
 Chi è macchiato di vizio così rio .

Ton. Io non credea ...

Mad. Sò che usa ,

E il vorreste allegar per vostra scusa .

Come vien l'occasione

Si rifla un pò il giubbone
 Or a questo , ed or a quello ;
 E nemmeno si a rispetto
 Dell'amico , e del Fratello ;
 Che costume maledetto
 E mai questo d'oggidì !

Se

Se vedete più persone
A parlar insieme unite,
Sospettate pure, e dite,
Che di alcuno allor si taglia:
Nè la mia sentenza sbaglia
Per lo più sempre è così.

Ton. Ma io già non credea....

Mad. Eh ritrattatevi;
E per consiglio mio tosto levatevi
Tai chimere di capo.

Ton. Io son Lombardo,
Che vale a dir sincero;
E se ben per voi ardo,
Mai vi saprò anteporre a quel ch'è vero.

Mad. Che temerario! adesso
Partitevi di qui.

Ton. Come?

Mad. Nè mai più di ritornarvi ardite.

Ton. Ed io dovrò così...

Mad. Ma, la finite?

Ton. Chi per pietà, un coltello,
La spada chi mi presta?
Ma già che non vi è quello,
Nè alcun vuol darmi questa;
Signora, in cortesia,
Mi dia
L'aco di Testa;
Ch'io voglio or or, presente
A tutta questa gente
Morire al suo bel piè.
Oh che dolore acuto!
Dove mai sono? dove?
Oimè!.. già lo sternuto...
La tosse... già si move...
Ajuto
O guercio Giove,
Ch'io già son tuor di me!

Lel.

Lel. (Aggio ntiso remmore!
Che farà maie!) bonni a loro Signore,
Che c'è Eccellenza? buje state statufa?

Mad. Lasciami star. (a Tonto di, che scusa
Chieda d'avermi fatta prender collera.)

Lel. (Mò ve fiervo.) eh segnò Tonto? che avite,
Bene mio, che chiagnite?

Ton. Piango... perchè... Madama...

Or, or... per una sola...

Una sola parola...

Mi a cacciato di quà...

Mad. (Ma in vero ci mi ama!)

Lel. E chesto mò nè niente.

Ton. Nò eh? uh...

Lel. Via; non chiagnite cchiù;

Fateve sotto, priesto; e addimandatele

Perdono.

Ton. Lella... io lo farò; ... ma lei..

Lel. Sì; ve perduonarrà. n'è vè Segnora?

Mad. Quel che farò non è deciso ancora.

Ton. Ecco... Madama... io sono a' piedi sui...

Chiedendole perdono... inginocchione...

Se spiacevol le sui...

Mad. Basta dalle persone,

Che m'anno offesa, l'esser mio non chiede

Se non che volontaria sommissione.

Però nell'avvenir, mai più in tal piede

Mi troverete, che la terza volta

Se ricadete, l'amicizia è sciolta.

Non vi cadete più;

State ben avvertito;

Se non, per voi è finito

Di meco conversar.

Ton. Non vi cadrò mai più;

Starò ben avvertito:

Or mi fò il segno al dito,

Per non me ne scordar.

Mad.

Mad. E ben Lella, sei stata

Alla porta?

Lel. Eccellenza sì.

Mad. Vi è alcuna

Lettera a me diretta?

Lel. Ne' è bbè; ma ancora non ve l'aggio data
Pecchè stavi eniatata. Eccola.

Mad. (Oh forte!)

Ton. (Sia ringraziato il Cielo,
Ch' oggi avrà nuova al fin del suo consorte.)

Lel. (Chi sa, che non le manne no Cammelo
Carreco de Scimmiotte, e Pappahalle?

Auh, me despiaciarria!

Che pe ise Bbestie non ce saparria

Spenne' no quatto calle;

E sai, avvaria che fare?

Che a me pò toccharia

De darele a manciare,

E avvenne cura. Oh sbentorata me!

'Nce vorria chesto.)

Mad. Aimè, misera, aimè!

Povero mio Consorte...

Io manco...

(Si lascia cadere sopra una Sedia.)

Ton. Che cos' è?

Lel. Eccellenza mia...

Mad. Nol posso dir, senza provar la morte.

Ton. Ma pur?

Mad. Deh, raccogliete

Quel foglio... Signor Tonto... e sentirete.

Ton. Mi dà licenza.

Mad. Sì.

Ton. Ma viene a lei?

Lel. E scompela.

Mad. Così non vi venisse!

Don. Vediam... All'Illustrissima.

Mad. ah!

Ton.

Ton. E più ch' Eccellentissima...

Lel. Uh!

Ton. Signora...

Mad. Aimè! non vi dicevo,
Che l' Eccellenza avevo?

Ton. Io mai ne ò dubitato?

Lel. (Hoi.)

Ton. La Signora

Gran Contessa del Piglio.

Mad. Lo sente? Gran Contessa! ah che m' accora,
Sopra di ogni altra cosa, e mi fà grama,
La perdita del Titolo!...

Lel. (auh!)

Ton. Madama.

Eravam di ritorno

Pel deserto arenoso;

Quando levossi intorno

Un turbin furioso,

Che copri l' Equipaggio, e diè la morte

Anche al vostro Consorte...

Mad. Aimè!

Lel. Hoi, hoi!

Ton. Io sol vivo restai

Perch' ero indietro assai....

Mad. Basta.

Lel. a. 2.) Che caso!

Ton.) Che caso!

Mad. (Ah Sposo mio!) che pena...

Ton. Lo credo.

Lel. (Poveriella!)

Mad. Avete inteso,

Che coperto restò sotto l'arena?

Ton. Sì Madama.

Mad. Ah diletto Sposo mio

Da quell' arena istessa

Voglio venirmi a far coprire anch' io!

Ton. Non faccia.

Lel.

Lel. Arraffo sia.

Ton. Ma dica; merta
Fede chi scrive?

Mad. Ne posso esser certa;
S'è il Maggiordomo nostro.

Lel. (Auh! mare nuie!)

Ton. Mentr'è così; Signora:
Cerchi di moderar sì grave affanno,
E pensi adesso a ristorarne il danno.

Lel. E dice buono.

Mad. E come mai? meschina?

Lel. Eccellenza mia? ascotate sta guaguina,
Che ve vo da consiglio.

Mò non c'è cchiù lo Piglio,
Nguadiateve de nuovo;

Così 'no chiuovo caccia l'autro chiuovo

Ton. Non dice male.

Mad. E dove immaginarmi
Posso altro Sposo, ch'abbia intenzione,
Come il passato farmi
Di quattro mila doppie donazione?

Ton. Se non mi sdegnà... io...

Mad. Voi!

Ton. Io, Sì.

Mad. Eh, Signor Tonto mio,
Mi burlate...

Lel. Pazzeia.

Ton. Ecco la mano;

Mad. Eccola. (Pecorone, (Si alza con fretta.)
Se non mi burli tu, t'ò burlat'io)

Ton. Cinque;

Mad. E cinqu'otto.

Lel. Craje fa la Luna.

Ton. a. 2.) Sanità, figli maschi, e gran fortuna.

Mad.)
Lel. Viàte vuie che state allegramente;
Ma la povera Lella

Resta

Resta fula a nettarese li diente.

Mad. Non dubitar; sei bella.

Ton. E presto ancora troverai Marito.

Lel. Piace lo pane quanno ne'è appetito.

Ton. Per te cara, in mezzo al petto,
Mi fa amore
Far il Core

Mad. Giusto come un mortaletto
Quando spara e fa tù, tù.
Per te caro, in mezzo al Petto
Sento amore
Far nel cuore

Lel. Tutto lieto un bel Balletto
E cantar là llà ra llà.

Mad. Io mo, che non m'arrecetto,
Vao facendo lo greciello
Comme quann' o palommiello
Cerca Mamma, e fa pì, pì,

Ton. Sposa mia? Senti... tù, tù.

Mad. Sposo mio? Senti... là, llà.

Lel. Gnore mie? pì, pì, pì, pì,

Ton. O che gioja,
Che contento!
Desiar non sò di più.

Mad. Oh che gioja,
Che contento!
Più bramare il cor non sà.

Lel. Oh che noja,
Che trommimento!
Cchiù non puozzo sta accosì.

Fine del Secondo Intermezzo.